

LA PRESENTAZIONE

I “nuovi” Musei Civici riaprono alla città con un’ala tutta dedicata alla fotografia

L'11 giugno l'inaugurazione del secondo piano. Rota: «Concepito come un organismo vivente» Poi lancia un appello ai cittadini: «Troviamo un nome adatto a questo luogo così diverso da prima»

Martina Riccò

REGGIO EMILIA. Nella Giornata internazionale dei musei, che quest'anno era dedicata al futuro con il tema “Rigenerarsi e reinventarsi”, i Musei Civici di Reggio Emilia hanno sollevato – leggermente – il telo bianco permettendo alla città di sbirciare i grandi cambiamenti che, dall'11 giugno, caratterizzeranno in modo stabile il Palazzo San Francesco. E non solo.

Perché, come spiega Italo Rota, architetto e artista che da dieci anni cura la sperimentazione dei Musei Civici di Reggio, «a cambiare sarà anche la relazione con i cittadini, che dovranno imparare a usare questo luogo che non fornirà più risposte ma darà la possibilità di porsi tante, e importanti, domande».

INNOVIMUSEI

Il piano che verrà inaugurato l'11 giugno è il secondo, ma la rivoluzione riguarda tutto il palazzo nel complesso. «I Musei Civici di Reggio – dice Rota – sono come un organismo vivente, ci sono i piedi, il grande corpo e poi la testa, all'ultimo piano, che verrà completata in autunno e sarà dedicata alla riflessione tra il naturale e l'artificiale». All'ultimo piano dallo scorso anno, da quando cioè a Reggio è iniziato il progetto della “Scuola diffusa”, sono anche ospitate cinque classi ele-

mentari «che speriamo possano restare in pianta stabile», si augura l'architetto, «in modo che gli scolari possano continuare a usare le collezioni dei musei come libri di testo». Ancora una volta i bambini mostrano la via, perché è proprio questa la strada immaginata – e tracciata – da Rota e da tutta la squadra di operatori al lavoro da anni. «In questa visione – commenta l'assessore alla cultura Annalisa Rabitti – il museo è una agorà, una sorta di piazza centrale in cui le persone non solo arrivano ma anche tornano». Dieci anni fa il Comune di Reggio ha deciso di non costruire un nuovo museo, ma usare la struttura esistente, investendo le risorse disponibili in un percorso di formazione, crescita e sperimentazione che, ora, è quasi giunto al termine. Si è arrivati alla creazione di un'équipe di alti specialisti, ognuno eccellente nel suo settore, in grado però di collaborare, sedersi allo stesso tavolo per affrontare sfide e risolvere problemi comuni. Si è arrivati alla realizzazione non solo di un luogo ma anche di una visione: «Una volta terminata l'emergenza sanitaria – confida Rota – puntiamo a estendere gli orari di apertura, in modo che i Musei possano essere vissuti anche di sera. Bisogna che questo luogo diventi un salotto per la città, un posto in cui avere idee. Sarà un museo per i cittadini, ma attirerà anche i turisti».

LA FOTOGRAFIA

Ci sarà spazio per l'archeolo-

gia e la storia estense ma un ruolo fondamentale sarà quello della fotografia contemporanea, con scatti, tra gli altri, di Luigi Ghirri e Olivo Barbieri. «Un mio pallino da sempre – spiega Rota, che è milanese – perché solo chi non è reggiano può comprendere la straordinarietà del vostro patrimonio fotografico». Il secondo piano, che si aprirà con un video di Ermanno Olmi sulla capacità dell'uomo di fare manifattura, cioè prendere la materia e farne altro, si concluderà con le visioni di questi grandi artisti. «Specialmente Ghirri – commenta Rota – rappresenta la meravigliosa anomalia reggiana, persona seria e allo stesso tempo visionaria, portatore di un'utopia che ci si può permettere, che nasce giorno per giorno e contribuisce a cambiare il mondo».

PASSATO E FUTURO

In questo spazio dinamico, che non sarà più una “teca espositiva” ma stimolerà al confronto «e anche al giudizio», sottolinea Rota, le collezioni dei Musei Civici, i pezzi antichi di estremo valore come la Venere di Chiozza e l'ascia che assomiglia incredibilmente a quella di Ötzi (l'uomo più noto dell'età del rame, venuto dal ghiaccio della Val Senales) dialogheranno tra loro



Peso:65%

e con i visitatori, creando un orizzonte futuro. «È un po' come andare al ristorante – spiega Rota senza voler anticipare troppo – e trovare un menù completamente diverso ma con gli stessi ingredienti e novità da tutto il pianeta. La grande sfida ora è pensare come i cittadini possano interagire con questo nuovo strumento che ha tanti spazi e servizi. Il mio, il nostro invito è quello di usarlo tutto questo sistema, questa macchina che può portarci lontano. I reggiani sono bravissimi a non buttare via niente del maiale – continua –

sanno come usare ogni sua parte, come dare uno scopo anche agli scarti, sarebbe bello che iniziassero a farlo con tutto quello che questa città offre: i Musei Civici, il Campovolo, che ospiterà grandi eventi musicali e non solo, il Tecnopolo».

L'APPELLO

Che ai Musei non ci siano più risposte è così vero che l'architetto, invitando tutti all'inaugurazione (su prenotazione, causa Covid) dell'11 giugno, saluta con una domanda: «Come potremmo chiamare i nuovi Mu-

sei Civici, questo luogo così diverso da prima, questa “ex casa degli oggetti” che ora è altro, servirà anche ad altro? Un museo che fa, non solo mostra ed espone. Aiutateci a trovare il nome – si rivolge ai cittadini – un nome che spieghi tutto questo». —



L'ingresso dei Musei Civici. A destra in alto: l'architetto Italo Rota; in basso: alcuni degli scolari che dall'anno scorso vanno a scuola ai musei



Peso: 65%